

Kafka e la bambola



Un anno prima della sua morte, Franz Kafka visse un'esperienza insolita. Passeggiando per il parco Steglitz a Berlino incontrò una bambina, Elsi, che piangeva sconsolata: aveva perduto la sua bambola preferita, Brigida. Kafka si offrì di aiutarla a cercarla e le diede appuntamento per il giorno seguente nello stesso posto.

Incapace di trovare la bambola scrisse una lettera – da parte della bambola – e la portò con se quando si rincontrarono. “Per favore non piangere, sono partita in viaggio per vedere il mondo, ti riscriverò raccontandoti le mie avventure...”, così cominciava la lettera.

Quando lui e la bambina si incontrarono egli lesse questa lettera attentamente descrittiva di avventure immaginarie della bambola amata. La bambina fu consolata e quando i loro incontri arrivarono alla fine Kafka le regalò una bambola. Era ovviamente diversa dalla bambola perduta, e in un biglietto accluso spiegò: “i miei viaggi mi hanno cambiata”.

Molti anni più avanti la ragazza cresciuta trovò un biglietto nascosto dentro la sua bambola ricevuta in dono. Riassumendolo diceva: ogni cosa che tu ami è molto probabile che tu la perderai, però alla fine l'amore muterà in una forma diversa.

*(da “Kafka e la bambola viaggiatrice”
di Jordi Sierra i Fabra)*

Era il 1924, Kafka sarebbe morto quell'anno stesso.

Dora Diamant, la compagna di Kafka, testimonia che veramente egli scrisse una lettera al giorno alla bambina, per tre settimane.

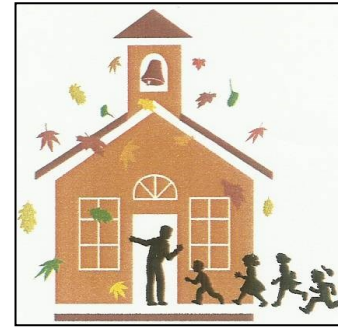
Past. Ruggiero LATTANZIO

C.so Sonnino, 23 - 70121 BARI

Tel. 080/55.43.045

Cell. 329.79.55.630

E-mail: ruggiero.lattanzio@ucebi.it



Notiziario

Settimanale

della CHIESA CRISTIANA
EVANGELICA BATTISTA

Altamura - via Parma, 58

n. 2 - Anno XXXIX - **12/Gennaio/2020** - diffusione interna - fotocopie

Preghiera

**Signore,
fa' che io mi adoperi in questo:
che non sia io a essere consolato,
ma che io consoli gli altri,
che non sia io a essere compreso,
ma che comprenda gli altri,
che non sia io a essere amato,
ma che io ami gli altri.
Amen.**

(Normandia, 1913)





Allora Gesù dalla Galilea si recò al Giordano da Giovanni per essere da lui battezzato. Ma questi vi si opponeva dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?» Ma Gesù gli rispose: «Sia così ora, poiché conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia». Allora Giovanni lo lasciò fare. Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli si aprirono ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dai cieli che disse: «Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto». (Matteo 3,13-17)

Gesù, essendo l'unico uomo senza peccato, non aveva alcun bisogno di sottoporsi a un battesimo di ravvedimento per la remissione dei peccati. Eppure, egli si reca ugualmente dal Battista per farsi battezzare. Con questa sua decisione, Gesù ci ha lasciato un duplice esempio di umiltà e di solidarietà che siamo chiamati a recepire nella nostra vita cristiana.

In primo luogo, facendosi battezzare, l'unigenito Figlio di Dio, pur essendo Santo e puro come il Padre celeste, non vuole sentirsi superiore rispetto a questa umanità peccatrice, ma si umilia fino ad abbassarsi nelle acque del Giordano per ricevere un battesimo di ravvedimento assieme a tanti altri comuni peccatori. La nostra natura umana ci porta ad auto-tutelare noi stessi, a non piegarci di fronte a nessuno e a difendere la nostra dignità anche a costo di ferire la dignità altrui. Ma il Signore Gesù, col suo meraviglioso esempio di umiltà, viene a slegarci dal laccio dell'orgoglio per farci volare incontro agli altri con quello Spirito leggero di umiltà e di mansuetudine che è lo stesso Spirito di cui lui fu rivestito uscendo dalle acque del Giordano.

In secondo luogo, il Signore Gesù, facendosi battezzare, entra nelle nostre acque inquinate e si assume la responsabilità per dei peccati che non ha mai commesso, mostrandosi così solidale con noi peccatori. Mentre noi esseri umani pensiamo sempre a discolparci di fronte agli altri, rivendicando le nostre ragioni, Gesù, anziché tutelare la propria innocenza, si fa solidale con noi peccatori allo scopo di liberarci dai nostri peccati. E, così facendo, egli ci manifesta che il vero amore è animato dalla solidarietà verso gli altri. In una società sempre più individualista, come cristiani siamo chiamati a farci portatori della solidarietà che Dio ci ha manifestato in Cristo dal momento in cui è sceso nelle nostre stesse acque per condividere la nostra fragilità umana. Come Dio in Cristo si è mostrato solidale con la nostra umanità dal momento in cui è venuto a farsi carico della nostra condizione di peccato, così noi, vivendo nella sua grazia e nel suo amore, siamo chiamati a essere a nostra volta solidali gli uni verso gli altri.

Vogliamo allora arrenderci nelle mani del Signore, affinché il suo Spirito d'amore e di servizio; di umiltà e di solidarietà, possa soffiare forte nei nostri cuori e spazzare via il nostro spirito narcisistico fatto di orgoglio, di egoismo e di individualismo.

(Ruggiero Lattanzio)



Confessate dunque i vostri peccati gli uni agli altri, pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti; la preghiera del giusto ha una grande efficacia.

(Giacomo 5,16)

Nella società individualista di oggi, si considera poco elegante parlare di se stessi, dei fatti della vita privata ad altre persone che non siano figure professionali a cui ci si rivolge per chiedere aiuto in determinate situazioni. Al contrario, Giacomo invita i credenti a confessare i peccati gli uni agli altri. Non si tratta di una confessione da fare a una particolare figura professionale, che ha il diritto esclusivo di confessare e di assolvere, ma a un altro credente in Cristo, un fratello o una sorella nella fede.

La confessione reciproca ordinata da Giacomo permette, prima di tutto, di affrontare il proprio orgoglio sul campo, chiedendo l'intervento di un'altra persona per essere aiutati a deporre il pesante fardello dei propri peccati davanti a Dio e ricevere da lei una parola di consolazione da parte Dio, che in Cristo ha perdonato ogni nostro peccato e vuole che ci convertiamo a Lui con tutto il nostro essere e obbediamo alla Sua volontà.

A tale confessione è legata una grande promessa: la confessione dei peccati ricostruisce il nostro rapporto con Dio e con gli altri, ossia le vittime dei nostri errori e sbagli, permettendo di camminare insieme sulla via della guarigione reciproca e di ricevere le benedizioni di Dio nella nostra vita.

Giacomo mette la confessione in rapporto alla preghiera di intercessione: aprire il proprio cuore a un'altra persona e liberando la propria coscienza dal peso dei torti commessi, vuol dire poter contare sulla sua preghiera e contemporaneamente mostrarsi disponibile a pregare per lui; un modo di prendersi spiritualmente cura reciprocamente, portando i pesi gli uni degli altri.

Jean-Félix Kamba Nzolo (Riforma, Un giorno una parola)